

Un discorso aperto con il pubblico nel 1970 ma che ogni volta si rinnova seguendo la nostra storia

# Gaber: un istrione circondato dal mondo

## Per due serate il «Teatro-canzone» ha conquistato il pubblico biellese

Si è aperto con la politica e si è concluso con "Barbera e champagne". "Il teatro canzone" di Giorgio Gaber è, in fondo, tutto questo. L'impegno, la riflessione, il desiderio di porsi e porre delle domande e di tentare, attraverso le possibili risposte, di dare un senso all'esistenza stessa ed ai travagli che quotidianamente la caratterizzano. Ma è anche, nonostante tutto, la capacità di non rinunciare ad un sorriso, fors'anche per sentirsi meno soli in questa società che alimenta l'individualismo più esasperato.

Gaber, con più di 35 anni di carriera artistica sulle spalle, è un istrione che cavalca la satira con grande domesticità. Spregiudicato, senza timori né riverenze al cospetto di alcuno, saggio quanto basta per comprendere che un palcoscenico può divenire uno spazio pericolosissimo allorché, chi vi sale, non sa usare il giusto discernimento tra spettacolo e propaganda. Lui si colloca al centro di un cerchio immaginario e si lascia circondare per poter mantenere uno spazio di riflessione di 360 gradi e quindi usare l'arma della parola, talvolta recitata tal'altra tradotta in musica, contro tutti e quindi, proprio per questo, a favore di nessuno. Ce n'è per tutti i partiti dell'attuale maggioranza, per la Chiesa, per gli ambientalisti esasperati, per gli imprenditori dissenati, ma anche per i comunisti (un'autentica perla il brano "Qualcuno era comunista") o meglio, per l'ideologia comunista abbracciata da molti, per le ragioni più svariate e forse, soprattutto, perché ad un certo punto pare costituire il più grande sogno di libertà al di là della dimensione americana. Ma alla fine "il sogno si è rattappito come le ali di un gabbiano con il passare degli anni".



Giorgio Gaber con il suo «Teatro-canzone» è stato l'indiscusso mattatore per due serate all'Odeon. (Foto Gianfranco Sportelli)

Eppoi, naturalmente, si guarda anche a destra, ai "fascisti che si sono fatti più...". Fini" e non mancano i richiami a Berlusconi, sia in termini politici sia parlando di televisione, in accoppiata con la Rai (ahi! ahi! ahi! per via della facile rima... ma non solo). Certo, ciò che dice, talvolta toccando le corde di emozioni forti, altre sfoderando un sarcasmo da sonora risata, può non essere sempre condivisibile, ma a Gaber va riconosciuto il merito dell'equidistanza che in questo caso non coincide sicuramente con il disimpegno ed ancor meno con il folletto anarchico. E' una sorta di folletto che si autoesalta coinvolgendo il pubblico e trascinandolo all'applauso senza tradire mai cedimenti o attimi di stanchezza. Ma un anarchico

che pone sempre in cima alla scala dei suoi valori l'essere umano nella sua essenza più vera, talvolta anche cruda. Il suo trionfo, come già avvenne un paio di settimane or sono, sullo stesso palco, per sua moglie Ombretta Colli, è racchiuso nel finale della serata, nel momento dei bis che concede con grande trasporto iniziando, guarda caso, con "La mia famiglia", lo stesso brano eseguito a fine serata dalla Colli per arrivare poi a quel "Barbera e champagne" che il pubblico canta con lui sino a divenire un'unica voce. "Il teatro canzone" è uno spettacolo in continua evoluzione avviato nel 1970 e che attraverso 25 anni della storia del nostro Paese. Una testimonianza ininterrotta che continua ad avere molto da dire.

GIORGIO PEZZANA

### Frankenstein jr. al Sociale

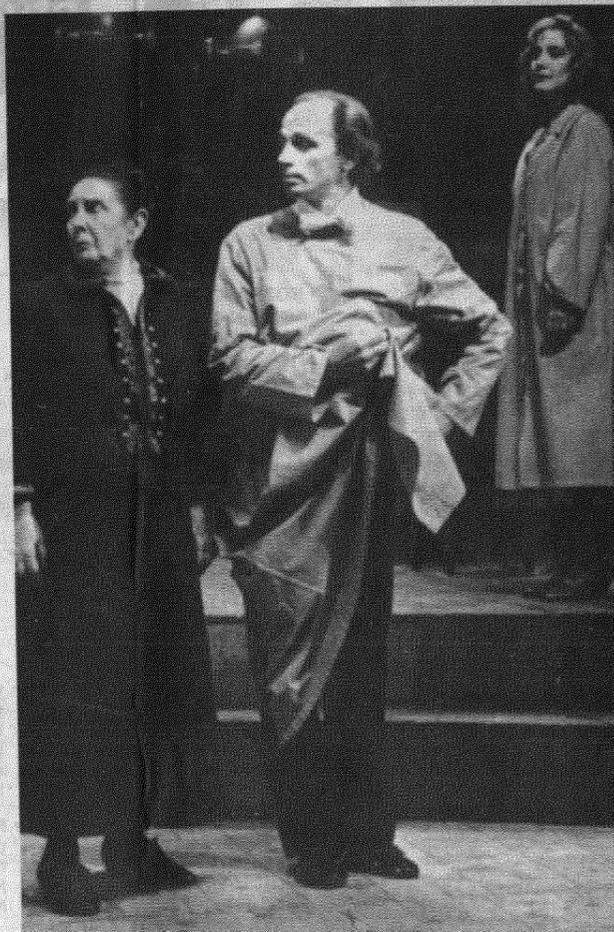
(g.p.) Se dicessimo che il pubblico che ha assistito allo spettacolo di Giorgio Gaber al teatro Odeon ha apprezzato esclusivamente i brani proposti al termine della serata, per i bis di rito, diremmo una falsità. Ma sul fatto che gli spettatori quelle canzoni le aspettavano con una certa trepidazione, non vi sono dubbi. "Barbera e champagne", "Lo shampoo", "La mia famiglia", sono brani che riscoprono il Gaber più popolare, quello del "Cerutti" e del "Riccardo", quello di un'epoca più scanzonata alla quale una certa generazione si sente legata proprio in virtù del filo diretto che le canzoni sanno spesso fornire alla memoria per ricollegarla ai ricordi del passato.

Gaber oggi è lontano anni luce da quel "cliché" che lo rese celebre. Dal 1970 in poi ha via via abbandonato le arie da osteria per rigenerarsi sui palchi dei teatri.

La sua crescita artistica ha acquistato una dimensione più impegnata ed ha conferito al suo personaggio una comunicativa diversa che si avvale sostanzialmente di una perenne contrapposizione tra l'essere e l'apparire, cioè tra le emozioni che l'uomo qualunque vive ogni giorno ed i condizionamenti derivanti dal bombardamento delle immagini e degli "slogans".

Questo è il Gaber attuale, un po' disilluso ed un poco arrabbiato, come forse lo siamo tutti.

Le sue ballate antiche stan-



Alcuni dei protagonisti sulla scena di «Frankenstein junior» lunedì prossimo al Sociale. Da sinistra, Regina Bianchi, Geppy Glejjeses ed Annalisa Cucchiara.

no all'impegno dei suoi nuovi testi come la società semplice di un tempo sta a quella stressata di oggi. Le sue vecchie

canzoni e quelle nuove dunque sono i punti di partenza e di arrivo di un'intera generazione.

Un discorso aperto con il pubblico nel 1970 ma che ogni volta si rinnova seguendo la nostra storia

# Gaber: un istrione circondato dal mondo

## Per due serate il «Teatro-canzone» ha conquistato il pubblico biellese

Si è aperto con la politica e si è concluso con "Barbera e champagne". "Il teatro canzone" di Giorgio Gaber è, in fondo, tutto questo. L'impegno, la riflessione, il desiderio di porsi e porre delle domande e di tentare, attraverso le possibili risposte, di dare un senso all'esistenza stessa ed ai travagli che quotidianamente la caratterizzano. Ma è anche, nonostante tutto, la capacità di non rinunciare ad un sorriso, fors'anche per sentirsi meno soli in questa società che alimenta l'individualismo più esasperato.

Gaber, con più di 35 anni di carriera artistica sulle spalle, è un istrione che cavalca la satira con grande dimestichezza. Spregiudicato, senza timori né riverenze al cospetto di alcuno, saggio quanto basta per comprendere che un palcoscenico può divenire uno spazio pericolosissimo allorché, chi vi sale, non sa usare il giusto discernimento tra spettacolo e propaganda. Lui si colloca al centro di un cerchio immaginario e si lascia circondare per poter mantenere uno spazio di riflessione di 360 gradi e quindi usare l'arma della parola, talvolta recitata tal'altra tradotta in musica, contro tutti e quindi, proprio per questo, a favore di nessuno. Ce n'è per tutti i partiti dell'attuale maggioranza, per la Chiesa, per gli ambientalisti esasperati, per gli imprenditori dissenati, ma anche per i comunisti (un'autentica perla il brano "Qualcuno era comunista") o meglio, per l'ideologia comunista abbracciata da molti, per le ragioni più svariate e forse, soprattutto, perché ad un certo punto pare costituire il più grande sogno di libertà al di là della dimensione americana. Ma alla fine "il sogno si è rattappito come le ali di un gabbiano con il passare degli anni".



Giorgio Gaber con il suo «Teatro-canzone» è stato l'indiscusso mattatore per due serate all'Odeon. (Foto Gianfranco Sportelli)

Eppoi, naturalmente, si guarda anche a destra, ai "fascisti che si sono fatti più...Fini" e non mancano i richiami a Berlusconi, sia in termini politici sia parlando di televisione, in accoppiata con la Rai (ahi! ahi! ahi! per via della facile rima, ma non solo). Certo, ciò che dice, talvolta toccando le corde di emozioni forti, altre sfoderando un sarcasmo da sonora risata, può non essere sempre condivisibile, ma a Gaber va riconosciuto il merito dell'equidistanza che in questo caso non coincide sicuramente con il disimpegno ed ancor meno con il qualunquismo. E' una sorta di folletto anarchico, questo sì, un folletto che si autoesalta coinvolgendo il pubblico e trascinandolo all'applauso senza tradire mai cedimenti o attimi di stanchezza. Ma un anarchico

che pone sempre in cima alla scala dei suoi valori l'essere umano nella sua essenza più vera, talvolta anche cruda. Il suo trionfo, come già avvenne un paio di settimane or sono, sullo stesso palco, per sua moglie Ombretta Colli, è racchiuso nel finale della serata, nel momento dei bis che concede con grande trasporto iniziando, guarda caso, con "La mia famiglia", lo stesso brano eseguito a fine serata dalla Colli per arrivare poi a quel "Barbera e champagne" che il pubblico canta con lui sino a divenire un'unica voce. "Il teatro canzone" è uno spettacolo in continua evoluzione avviato nel 1970 e che attraversa 25 anni della storia del nostro Paese. Una testimonianza ininterrotta che continua ad avere molto da dire.

GIORGIO PEZZANA

### Frankenstein jr. al Sociale

(g.p.) Se dicessimo che il pubblico che ha assistito allo spettacolo di Giorgio Gaber al teatro Odeon ha apprezzato esclusivamente i brani proposti al termine della serata, per i bis di rito, diremmo una falsità. Ma sul fatto che gli spettatori quelle canzoni le aspettavano con una certa trepidazione, non vi sono dubbi. "Barbera e champagne", "Lo shampoo", "La mia famiglia", sono brani che riscoprono il Gaber più popolare, quello del "Cerutti" e del "Riccardo", quello di un'epoca più scanzonata alla quale una certa generazione si sente legata proprio in virtù del filo diretto che le canzoni sanno spesso fornire alla memoria per ricollegarla ai ricordi del passato.

Gaber oggi è lontano anni luce da quel "cliché" che lo rese celebre. Dal 1970 in poi ha via via abbandonato le arte da osteria per rigenerarsi sui palchi dei teatri.

La sua crescita artistica ha acquistato una dimensione più impegnata ed ha conferito al suo personaggio una comunicativa diversa che si avvale sostanzialmente di una perenne contrapposizione tra l'essere e l'apparire, cioè tra le emozioni che l'uomo qualunque vive ogni giorno ed i condizionamenti derivanti dal bombardamento delle immagini e degli "slogans".

Questo è il Gaber attuale, un po' disilluso ed un poco arrabbiato, come forse lo siamo tutti.

Le sue ballate antiche stan-



Alcuni dei protagonisti sulla scena di «Frankenstein junior» lunedì prossimo al Sociale. Da sinistra, Regina Bianchi, Geppy Gleijeses ed Annalisa Cucchiara.

no, all'impegno dei suoi nuovi testi come la società semplice di un tempo sta a quella stressata di oggi. Le sue vecchie

canzoni e quelle nuove dunque sono i punti di partenza e di arrivo di un'intera generazione.